



LIDIA LO SCHIAVO*

LA GUERRA IN UCRAINA AL TEMPO DELLA POST-VERITÀ E DELL'ENTROPIA DELLA POLITICA INTERNAZIONALE

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. La guerra nel cuore d'Europa, ancora. – 3. Il lungo post-guerra fredda e l'entropia della politica internazionale. – 4. La guerra in Ucraina: una storicizzazione degli eventi. – 5. Post verità e *story telling* della guerra. – 6. Autocomprendimento dell'Occidente oltre l'etnocentrismo e per la pace.

1. Premessa

Le argomentazioni che danno corpo a questo saggio sono state formulate in occasione di un proficuo incontro seminariale ad appena un mese dall'invasione russa del territorio ucraino. La grave preoccupazione suscitata dallo scoppio del conflitto sollecitò infatti numerose riflessioni nell'immediatezza degli eventi. Già in quella fase, tuttavia, emergeva l'impegno a sviluppare analisi il più possibile "oggettive"¹, sia pure ispirate dalla profonda emozione del momento. Nel complesso, l'intelaiatura analitica del saggio sembra conservare la sua validità, concentrandosi sulla necessaria storicizzazione degli eventi, sull'analisi del contesto politico globale in cui il conflitto è deflagrato con particolare riguardo all'ambito europeo, sull'impatto dei *social media* e l'uso strategico che può esserne fatto, sulla questione dei "valori" messi in gioco dal conflitto, nella complessità del momento storico che stiamo attraversando. A fare da *trait d'union* temporale, alcune brevi considerazioni riguardo l'evoluzione del conflitto e la difficoltà di giungere ad una sua risoluzione diplomatica ad un anno dal suo inizio. Dal punto di vista strategico, "la guerra è diventata una lunga serie di battaglie combattute per il controllo delle città"², caratterizzandosi come una guerra ibrida, con l'uso delle nuove tecnologie, ma anche forme di resistenza più tradizionali. Si sono intanto moltiplicate le manifestazioni in tutta Europa per chiedere l'avvio di negoziati anche al fine di scongiurare una *escalation* nucleare, la sospensione dell'invio di armi, l'organizzazione

* Professore associato di Sociologia generale, Università degli Studi di Messina.

¹ È noto come Weber abbia sostenuto come nessuna analisi sia possibile se prima non si opera un processo di selezione degli eventi a partire da uno specifico punto di vista (relazione ai valori) per dare corpo poi ad una prospettiva sociologica valutativa, cioè tendenzialmente oggettiva; cfr. M. WEBER, *Il metodo delle scienze storico-sociali*. Introduzione e traduzione di Pietro Rossi, Torino, 1966.

² G. MUSUMECI, *Il futuro della guerra*, in *ISPI online*, febbraio 2023.

di una conferenza per la sicurezza europea³ e per la pace⁴. Sfortunatamente, non sembra che “il tempo della diplomazia” sia ancora giunto. Ma è questo l’obiettivo a cui si deve tendere. Occorrerà infatti negoziare “un nuovo assetto per l’Ucraina”, ferma restando la sua “integrità territoriale”, che comprenda «la tutela delle minoranze russofone, un regime di autonomia per il Donbass, garanzie per la sicurezza della Russia, ma anche e soprattutto garanzie di sicurezza per un’Ucraina destinata a un futuro in Europa, e forse in prospettiva anche una nuova architettura di sicurezza in Europa»⁵.

2. *La guerra nel cuore d’Europa, ancora*

«Il 24 febbraio inizia un altro secolo»; così esordisce l’editoriale di *Limes*⁶, nota rivista di politica internazionale, nel commentare i drammatici eventi della guerra in Ucraina a seguito dell’attacco russo. Eventi che inaugurano una nuova fase della politica internazionale contemporanea di difficile interpretazione, tra nuove sfide e molte incertezze.

Un suo primo tratto caratterizzante è quello che restituisce il volto di un mondo che va verso una “multipolarità ad altissimo rischio”⁷, nel cui ambito attori vecchi e nuovi della politica internazionale se ne contendono l’egemonia. La politica internazionale possiede una sua specificità e così la teoria della politica internazionale che serve ad interpretarla. Non sono utili, pertanto, quelle visioni riduttive che vi guardano come al succedersi irregolare di fenomeni intermittenti che di tanto in tanto interrompono la *routine* degli eventi, postulando quindi una doppia natura della politica, quella interna, politica in senso proprio, e quella internazionale che vi si sovrappone quasi accidentalmente. Secondo Bonanate⁸, la prospettiva da assumere è speculare a questa: una parte almeno della politica interna degli Stati è in realtà prodotta dalla politica internazionale ovvero, detto in altri termini, dalla condizione di interdipendenza che caratterizza in modo particolare le società globalizzate contemporanee.

Da questa guerra con il suo carico di morte, una serie di conseguenze a catena, di natura sociale, politica, economica, sono già discese: dalla crisi dei rifugiati all’aumento dei costi dell’energia, dalle ricadute sul mercato del lavoro alla crisi alimentare alle porte, dalle conseguenze economiche delle sanzioni decise contro la Russia alle fibrillazioni della politica in diversi paesi europei. Si pensi alle recenti elezioni in Francia in cui la questione della guerra è divenuta centrale, al dibattito politico acceso in diversi paesi in cui sembra profilarsi una separazione tra l’orientamento di una parte consistente dell’opinione pubblica che si schiera

³ In Italia dal 24 al 26 febbraio 2023 si sono avute manifestazioni in almeno 50 città raccogliendo l’adesione di decine di organizzazioni di società civile, mentre altre mobilitazioni hanno avuto luogo in Germania, Spagna, Portogallo, Francia, e altre a Londra, Bruxelles e Vienna. Già il 5 novembre 2022 si era svolta a Roma una grande manifestazione nazionale per chiedere il cessate il fuoco, lo stop all’invio di armi e l’avvio di negoziati diplomatici.

⁴ Papa Francesco ha ripetutamente condannato la guerra, espresso solidarietà al popolo ucraino e sostenuto la via diplomatica alla risoluzione del conflitto; cfr. A. LOMONACO, *Un anno di guerra in Ucraina. Il dolore di Francesco, gli appelli, le preghiere*, in *Vatican News*, 24 Febbraio, 2023, <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2023-02/papa-francesco-primi-anniversario-guerra-ucraina.html>.

⁵ F. NELLI FEROCI, *Diplomazia*, in *Affari Internazionali. La rivista online dello IAI. Un anno di guerra della Russia all’Ucraina*, Edizione Speciale, 2023, p. 13.

⁶ EDITORIALE, *L’ultima parola ai popoli muti*, in *Limes*, n. 3, 2022, p. 7 ss.

⁷ A. POLITI, *Il riarmo tedesco: la svolta e la stasi*, in *Limes*, n. 3, 2022, p. 175 ss.

⁸ L. BONANATE, *La crisi*, Milano, 2009; L. BONANATE, *Storia internazionale*, Milano, 2010; L. BONANATE, *Anarchia o democrazia*, Roma, 2015.

per la “pace” e teme quindi l’invio delle armi sia pure in difesa del paese aggredito, e le scelte dei governi dell’UE a 27 che, in una sorta di ritrovata armonia intorno ad un rinnovato consenso euro-atlantico, decidono di sostenere l’invio di armi in Ucraina e per l’aumento delle spese militari, mentre dal fronte ecologista si mette in evidenza come la riconversione ecologica dal fossile alle rinnovabili sarebbe in grado più di ogni altra opzione di tracciare la via della pace, riducendo la dipendenza dalle fonti fossili e dalle dinamiche egemoniche e di politica di potenza che vi sono legate⁹. La crisi generata da questo conflitto è dunque multiforme e stratificata. Mostra in tutta la sua contraddittorietà il paradosso per cui, a causa della dipendenza energetica europea dal gas russo¹⁰, si finanzia l’aggressore e si arma la vittima, mentre sembra restare sullo sfondo il tema della riconversione ecologica che avrebbe invece le potenzialità per delineare un profondo, risolutivo cambiamento di questo scenario¹¹. Nell’opinione pubblica emerge con forza il tema del riarmo, che in realtà è da tempo all’attenzione degli studiosi¹², anche a causa dell’allentarsi delle politiche per il disarmo quali i trattati di non proliferazione nucleare ovvero di limitazione delle armi convenzionali, oltre che in ragione dell’incremento del commercio di armi in questi ultimi due decenni.

E dunque, dalla fine del bipolarismo, la guerra attraversa ancora l’Europa con il suo carico di violenza, e ne fa il teatro della competizione globale per l’egemonia e la ridefinizione dell’ordine internazionale, nell’inedito contesto prodotto dalla pandemia e dalla gestione del post-pandemia. Mentre l’Europa si era già avviata verso un percorso di ricostruzione post-pandemica attraverso il nuovo piano Marshall del XXI secolo, il *Next Generation EU*, dal 24 febbraio 2022 è sopraggiunto il drammatico cambio di passo che ha costretto ad una rapida ridefinizione dell’agenda politica che potremmo riassumere così: dalla ricostruzione al riarmo¹³. Un riorientamento profondo, con il superamento del disarmo della Germania, e l’iniziativa di paesi sin qui neutrali come la Finlandia e la Svezia che chiedono di entrare a far parte della Nato, quel Patto atlantico che sin dall’inizio di questa crisi è stato al centro del dibattito rispetto alla “promessa infranta” dall’Occidente vittorioso alla fine della guerra fredda, fatta alla Russia in merito alla non estensione verso Est¹⁴.

Gli eventi di questi mesi sembrano ricordarci che la guerra muta nelle sue forme ed è motore di trasformazione storica¹⁵, riproduce e trasforma al tempo stesso le caratteristiche delle società in cui emerge. In questi ultimi decenni che ci separano dalla fine della guerra fredda, il carattere “camaleontico” della guerra di cui discuteva nel Settecento von Clausewitz¹⁶ si è mostrato ampiamente: le guerre si combattono entro i confini degli stati come guerre interne internazionalizzate, sono divenute *cyber war*, coinvolgono sempre di più

⁹ V. COMITO, *Le conseguenze economiche della guerra*, in M. KOHLER, G. MARCON (a cura di), *I pacifisti e l’Ucraina*, Roma, pp. 87-94. E. GEREBIZZA, F. TAGLIERI, *Il gas è un problema, a prescindere dal conflitto in Ucraina*, *Recommon*, downloaded 20 marzo 2022. IOM (2022), *Warns of Increased Risk of Trafficking in Persons for People Fleeing Ukraine*. A. MESSINA (2022), *La finanza internazionale e le sanzioni*, in M. KOHLER, G. MARCON (a cura di), *op. cit.*, p. 46 ss. A. POLITI, *Il riarmo tedesco: la svolta e la stasi*, in *Limes*, n. 3, 2014, p. 175 ss. S. SILVESTRI, ‘*Dal riarmo tedesco all’Euronucleo militare*’, in *Limes*, n. 3, 2014, p. 185 ss.

¹⁰ Per un’analisi delle vicende legate alle condotte transeuropee il North Stream e per il fallito progetto *South Stream* si veda M. PAOLINI, *Prendi la Crimea e perdi South Stream*, in *Limes*, n. 4, 2014, p. 73 ss.

¹¹ V. COMITO, *Le conseguenze economiche della guerra*, in M. KOHLER, G. MARCON (a cura di), *op. cit.*, p. 87 ss. L. NASCIA, *I mercati del gas*, in M. KOHLER, G. MARCON (a cura di), *cit.*, p. 46.

¹² SIPRI YEARBOOK, www.sipriyearbook.org, 2021, p. 1 ss.

¹³ A. POLITI, *Il riarmo tedesco: la svolta e la stasi*, in *Limes*, n. 3, 2022, pp. 175-18.

¹⁴ EDITORIALE, *L’ultima parola ai popoli muti*, *cit.*; S. SILVESTRI, *Dal riarmo tedesco all’Euronucleo militare*, *cit.*

¹⁵ L. BONANATE, *Storia internazionale*, *cit.*

¹⁶ L. BONANATE, *Anarchia o democrazia*, *cit.*

la popolazione civile¹⁷. Oggi più che mai questa è una guerra che si combatte anche attraverso le narrazioni che se ne fanno, una guerra al tempo della postverità e delle *fake news* e dell'utilizzo dello «*sharp power*»¹⁸ per condizionare il dibattito politico.

Come avrò modo di argomentare più avanti, sono emersi diversi profili problematici: la politica aggressiva della Russia, la questione dell'allargamento della Nato, l'invio delle armi, le sanzioni, il timore di un'*escalation* e di una nuova guerra fredda. La decisione di Putin di alzare il livello dello scontro con l'obiettivo di mettere in discussione l'integrità territoriale dell'Ucraina è il risultato di un conflitto che si sviluppa ormai da più un decennio, se pensiamo alla “rivoluzione arancione” del 2004 ed alla crisi del 2014 dopo gli eventi di piazza Euromaidan a seguito della scelta di Yanukovich, premier filo-russo¹⁹, di non firmare l'Accordo di associazione con l'Unione europea, per la quale fu costretto a dimettersi dopo la vittoria della protesta di piazza nel febbraio del 2014, cui seguì l'intervento della Russia e l'annessione della Crimea, formalizzata via *referendum*. Eventi che mostrano come l'Ucraina, “terra di confine” (come indica l'etimo che ne compone il nome), e caleidoscopio etnico-culturale, si configuri come un territorio cuscinetto, ovvero come un campo magnetico in cui si misura il confronto tra Occidente ed Eurasia. In questo quadro, essa diviene teatro di uno scontro più ampio che riguarda la lotta per l'egemonia tra gli Usa e i due antagonisti, Russia e Cina, mentre l'Unione europea presenta una doppia collocazione: da una parte telluricamente vicina alla Russia e allo spazio geopolitico – e geo-energetico/economico – post-sovietico, dall'altra agganciata storicamente e politicamente allo spazio geopolitico euro-atlantico.

3. *Il lungo post-guerra fredda e l'entropia della politica internazionale*

La diagnosi dell'entropia della politica internazionale si riferisce ad una condizione in cui la politica internazionale sembra sempre meno in grado di affrontare e risolvere i problemi senza produrre un dispendio di energia accanto al progressivo deterioramento dello stesso “sistema politico” internazionale. In quest'ottica possono essere lette le vicende che hanno scandito gli eventi della politica internazionale post-guerra fredda, a partire dalle guerre umanitarie e per la democrazia in Iraq, ex Jugoslavia, Kosovo, per approdare poi alla *global war on terror* in Afghanistan come reazione all'attacco terroristico alle Torri gemelle l'11 settembre del 2001, passando poi per la guerra in Iraq del 2003, il fallimento delle primavere arabe nel 2011, l'emergere dello Stato islamico ai confini tra Siria ed Iraq e l'espandersi della sfida del terrorismo islamico in Europa. Questa drastica sintesi della vicenda politica internazionale degli ultimi decenni non può restituire se non un resoconto molto parziale della profondità, ampiezza, e drammaticità di questi eventi che evidenziano tutte le contraddizioni in cui si dibatte la politica internazionale in cerca di un nuovo “ordine”. Se si ammette infatti che “l'esito di una guerra”, e in particolare di una guerra di carattere

¹⁷ L. ZAMBERNARDI, *I numeri dei conflitti armati*, in F., ANDREATTA M., CLEMENTI A., COLOMBO, M. KOENIG-ARCHIBUGI, V.E. PARI (a cura di), *Relazioni Internazionali*, Bologna, 2012.

¹⁸ D. PALANO, *La democrazia alla fine del “pubblico”. Sfiducia, frammentazione, polarizzazione, verso una “bubble democracy”*, in *Governare la paura*, 2019, p. 45.

¹⁹ D. DELLA PORTA, *Le mobilitazioni sociali in Ucraina tra democratizzazione e guerra*, in M. KOHLER, G. MARCON G. (a cura di), *op. cit.*, p. 131 ss. O. PACHLOVSKA, 2014, *morire per l'Europa*, in *Limes*, n. 4, 2014, p. 45 ss.

“generale” – una grande guerra –, «determini la struttura della politica internazionale»²⁰, allora si può vedere come l'anomalia storico-politica costituita dalla fine della guerra fredda tra i due “blocchi”, non combattuta ma vinta da uno dei due antagonisti, produca un'anomalia dalle conseguenze di ancor più ampia portata, perché foriera di tensioni che si propagano a tutto il “sistema” politico internazionale. La fine della guerra fredda basata sull'equilibrio del terrore nucleare sembrava aver prodotto una sorta di “mutazione genetica” della politica internazionale, incapace da quel momento di ricorrere alla guerra intesa come lo strumento di regolazione dei rapporti internazionali che passano da fasi di de-istituzionalizzazione e di competizione accesa tra stati per determinare rapporti di forza e regole, a fasi di istituzionalizzazione in cui quei rapporti sono definiti e le regole fissate²¹.

Nell'arco dei quattro decenni che ci separano dagli eventi del post '89 la competizione e la de-istituzionalizzazione della politica internazionale si sono accompagnate a manifestazioni della tendenza opposta, cioè a processi di regolazione e istituzionalizzazione, con il proliferare di organizzazioni intergovernative, il consolidarsi di istituzioni e processi decisionali sovranazionali, il dispiegarsi di successive “ondate di democratizzazione”. Due tendenze contrapposte sembrano dunque aver preso forma: frammentazione e integrazione²². Per comprendere questo passaggio è opportuno introdurre una prima periodizzazione, tra una prima fase ottimistica, nell'immediatezza della fine del confronto bipolare, ed un passaggio di fase che si è manifestato via via in modo sempre più evidente, dalla guerra in Iraq nel 1990-1991, alle vicende jugoslave e in Kosovo, fino al crollo delle Torri gemelle nel 2001 ed alla guerra globale al terrorismo.

Il primo decennio post-guerra fredda è stato accompagnato da un ampio processo di democratizzazione a livello globale, e in particolare nell'Est europeo dove la sconfitta di uno dei due attori dello scontro bipolare si era consumata. Prendeva dunque forma un processo di “osmosi”²³ della democrazia attraverso un'ampia ondata di “transizioni democratiche”; un processo che costituisce senza dubbio il fatto più rilevante nella direzione di una possibile evoluzione della politica internazionale in senso “pacifico”. Il quadro complessivo rimaneva tuttavia attraversato da contraddizioni. Così ad esempio, se si pensa alla complessa e contraddittoria transizione dei paesi dell'ex Unione sovietica verso un assetto capitalistico caratterizzato da un processo di estensione del modello di mercato ad alta intensità di privatizzazione e mercatizzazione e a bassa intensità di regolazione, con la primaria conseguenza di aver dato la stura al formarsi e al proliferare di assetti proprietari capitalistici di carattere oligarchico ed a forme di potere economico tradottesi in termini di risorse di influenza politica in molti dei paesi di gran parte del mondo *ex-sovietico*²⁴. E questo aspetto, come avremo modo di chiarire, non è per nulla estraneo alla vicenda ucraina degli ultimi decenni, che di quella transizione dello spazio geopolitico post-sovietico è emblematica incarnazione, collocandosi al centro di un campo magnetico tra il blocco euro-occidentale e quello euroasiatico. La declinazione pacifica e democratica di questo confronto, o l'esplosione di un ampio conflitto lungo questa linea di faglia, definiscono appunto le due alternative che nel prossimo futuro decideranno del carattere della politica internazionale contemporanea.

²⁰ L. BONANATE, *Anarchia o democrazia*, cit., p. 29.

²¹ L. BONANATE, *Storia Internazionale*, cit.; L. BONANATE, *Anarchia o democrazia*, cit.

²² J. ROSENAU, *Along the Domestic-Foreign Frontier*, Cambridge, 2010.

²³ L. BONANATE, *Transizioni democratiche 1989-1999. I processi di diffusione della democrazia all'alba del XXI secolo*, Milano, 2000.

²⁴ A riguardo si veda anche SCOTT A. (2018), *Il capitalismo degli amici nella Russia senza riforme*, <https://www.ilsole24ore.com/art/il-capitalismo-amici-russia-senza-riforme-AERqLMIE>; F. SCAGLIONE, *Gli oligarchi alla fiera dell'Est*, in *Limes*, n. 4, 2014, p. 53 ss.

In questo quadro, in una prospettiva di lungo periodo, è utile richiamare le diverse interpretazioni-rappresentazioni della politica internazionale post-guerra fredda; una serie di *contending images of world politics* si sono infatti avvicinate nell'arco di questi decenni che ci separano da quel fatidico nove novembre del 1989²⁵. I resoconti ottimistici sulla fine della contrapposizione dei due blocchi si aprono con la narrazione della “fine della storia”, una lettura che accreditava la vittoria del modello occidentale di democrazia e capitalismo, accompagnata dall'affermazione dei diritti, quale epilogo dell'evoluzione nella storia dell'umanità, in un orizzonte post-storico e pacificato nel “primo mondo”, e il permanere della “storia” con il suo carico di conflitti nelle altre parti del globo. Intanto il mondo salutava l'avvento della “terza ondata di democratizzazioni”, un'espansione apparentemente senza limiti della democrazia, cui corrispondeva l'arretramento delle autocrazie. A rafforzare questa diagnosi, il “cambiamento di regime” nei paesi dell'Europa dell'Est appartenenti all'ex blocco comunista tanto da giustificare il riferimento ad una quarta ondata di democratizzazioni²⁶.

Il decennio degli anni Novanta da una parte sembrava confermare questa lettura, dall'altra vedeva già affacciarsi alcune crepe. Si manifestavano infatti i primi effetti destrutturanti della globalizzazione economica e dei programmi di deregolazione e liberalizzazione della finanza, poi deflagrati con la recessione globale del 2008. A interrompere il decennio dell'ottimismo, fu già la guerra in Iraq nel 1990-1991, quindi il conflitto disgregatore nella (ex) Jugoslavia e in modo ancora più netto l'intervento occidentale in Kosovo nel 1999. È il decennio problematico in cui si configurava un tratto caratterizzante della politica post-guerra fredda che ha introdotto più di una falla nella narrazione delle democratizzazioni nei termini di “*regime change*” e della legittimità della “ingerenza/intervento”, ovvero dell'esportazione della democrazia sulla punta delle baionette²⁷. Si manifesta qui un aspetto centrale di quel processo di entropia della politica che vede peggiorare «continuamente [...] la performance del sistema. Sempre meno politica internazionale ragionata e finalistica, sempre meno comprensione reciproca e collaborazione multilaterale, [...] aumento della violenza»²⁸.

Il passaggio di fase da un primo decennio caratterizzato dall'ottimismo, e dall'“arroganza”, ad un successivo decennio caratterizzato dall'incertezza e dal “disordine” nella politica internazionale ha visto infatti venir meno la coerenza della diagnosi fausta che legava l'espansione della democrazia alla “obsolescenza” della guerra. La guerra non spariva affatto dalla storia dell'umanità ma si trasformava, facendosi ubiqua, tecnologica, *cyber*, al tempo stesso tornando a forme di violenza su base etnico-identitaria²⁹. Il revival del nazionalismo in chiave etnico-identitaria è stato al centro del dibattito sociologico e politologico negli anni dell'incertezza e della “moderazione”³⁰ a cui sono seguiti gli anni del pessimismo, inaugurati dalla tragedia dell'attentato alle Torri gemelle e dall'espandersi del terrorismo islamico

²⁵ F. TUCCARI, *Profesie rivali. Interpretazioni della politica mondiale*, in F. ARMAO, A. CAFFARENA (a cura di), *Introduzione al mondo nuovo*, Milano, 2006, p. 27 ss.

²⁶ L. BONANATE, *Transizioni democratiche 1989-1999. I processi di diffusione della democrazia all'alba del XXI secolo*, cit.; D. GRASSI, *Le nuove democrazie*, Bologna, 2008.

²⁷ P. FORADORI, *Caschi blu e processi di democratizzazione*, Milano, 2008.

²⁸ L. BONANATE, *La crisi*, cit., p. 172.

²⁹ M. KALDOR, *Le nuove guerre*, cit.

³⁰ F. TUCCARI, *Profesie rivali. Interpretazioni della politica mondiale*, cit.

globale³¹. La narrazione dello “scontro di civiltà”³² che il politologo Samuel Huntington³³ aveva proposto a metà anni Novanta è sembrata offrire una categoria interpretativa di successo, sebbene non esente da critiche, in ordine agli eventi drammatici degli anni Novanta e Duemila, dal conflitto in Jugoslavia, al terrorismo islamico. Oggi viene ripresa in riferimento alla guerra in Ucraina e al conflitto tra mondo slavo-euroasiatico e mondo euro-occidentale³⁴.

La visione progressiva della politica post-guerra fredda maturata nel decennio dell'ottimismo ha costituito la cornice cognitiva entro cui si è posta la “teoria della pace democratica”. La legge “empirica” della politica internazionale consiste in una “evidenza” costituita dal fatto che le democrazie non fanno la guerra (teoria monadica della pace democratica) ovvero non fanno la guerra tra loro (teoria diadica)³⁵. Nel contesto attuale lo stato di salute delle democrazie è reso sempre più problematico dal riemergere degli autoritarismi e dai molti profili di crisi³⁶. Dunque, la democrazia va perdendo terreno rispetto alle autocrazie³⁷, mentre gli interventi armati che hanno accompagnato i processi di transizione di regime, ne hanno indebolito la legittimazione autenticamente democratica. In questo senso le potenzialità neghentropiche della democratizzazione della politica internazionale vengono profondamente messe in discussione. In questa cornice, l'attuale conflitto in Ucraina esemplifica questa doppia crisi entropica legata allo scoppio della guerra ed alla incapacità della politica internazionale di individuare mezzi di risoluzione pacifica delle controversie tra stati, sullo sfondo di una crisi globale della democrazia e del rafforzarsi degli autoritarismi³⁸.

4. La guerra in Ucraina: una storificazione degli eventi

Per meglio comprendere la vicenda politica ucraina degli ultimi decenni, può essere utile individuare alcuni elementi di più lungo periodo. Quelli ucraini sono territori plurilingui che a far data almeno da metà XVI secolo sono legati alle travagliate vicende dei territori polacchi. A metà Settecento nasceva, con capitale Odessa, la Nuova Russia, quella che è l'attuale Ucraina meridionale. «L'Ucraina della riva sinistra del Dnepr entrava nell'orbita russa. Le élite ucraine, più colte di quelle moscovite, iniziarono a svolgere la funzione fondamentale di veicolare idee, conoscenze e saperi dell'universo culturale europeo, che in

³¹ L. BONANATE, *Anarchia o democrazia*, cit.; L. DECLICH, *L'Islam nudo. Le spoglie di una civiltà nel mercato globale*, Milano, 2015.

³² Una categoria interpretativa in realtà non certo esente da critiche per aver ipostatizzato il concetto di cultura e cristallizzato in termini di faglie e confini la molteplicità dei rapporti tra le diverse “civiltà”; cfr. V. COTESTA, *Sociologia del mondo globale*, Roma-Bari, 2004.

³³ S. P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine globale*, Milano, 2000.

³⁴ EDITORIALE, *L'ultima parola ai popoli muti*, cit.

³⁵ L. BONANATE, *Anarchia o democrazia*, cit.

³⁶ Ci permettiamo di rinviare a L. LO SCHIAVO, *Ontologia critica del presente globale*, Milano-Udine, 2014.

³⁷ Stando ai rapporti di *Freedom House* siamo ormai giunti al sedicesimo anno consecutivo di *retrenchement* democratico e di espansione autoritaria. I più recenti *Report* di *Freedom House in the World* lanciano un chiaro segnale d'allarme rispetto alla recessione globale della democrazia. Il *report*, infatti, mette in evidenza come al momento si contino, su 195 Stati, 83 Stati democratici (*free*), 56 parzialmente democratici (*partly free*) e altrettanti non democratici (*not free*); cfr. FREEDOM HOUSE IN THE WORLD, *The Global Expansion of Authoritarian Rule*, 2022, p. 19.

³⁸ FREEDOM HOUSE IN THE WORLD, *The Global Expansion of Authoritarian Rule*, cit.

ambito religioso e politico ebbero una rilevanza decisiva per il mondo russo³⁹. La parte occidentale del paese è stata storicamente esposta all'influenza polacca, europea, cattolica; a questa linea di influenza si sovrapponeva quella del mondo slavo-ortodosso. Per l'Ucraina infatti «passa il *limes* tra cattolicesimo e ortodossia»⁴⁰, la «linea di faglia tra civiltà occidentale e civiltà ortodossa» attraversa il cuore del paese⁴¹.

Si può più correttamente interpretare questo intreccio storico-religioso nei termini di una «molteplicità di fessure alcune di carattere etnico-culturale, altre di carattere regionale, le quali non tendono a coincidere, ma piuttosto a intersecarsi»⁴². Non è possibile pensare, dal punto di vista «geo-religioso» ad una «realtà irrimediabilmente bicefala, faglia tra due civiltà - l'occidentale e l'ortodossa - dal momento che vi sono «aree con storia e connotazioni particolari, non assimilabili alla suddetta contrapposizione»⁴³, tra mondo cattolico e mondo ortodosso⁴⁴. Dunque, sulla frontiera ucraina, culture, fedi e lingue si sono certamente contrapposte ma si sono anche incontrate e contaminate, coesistendo. È il caso di Kiev, che riassume in sé i caratteri di pluralità». La presenza ebraica a Kiev si aggiunge ad un quadro «multireligioso e multilingue».

In questa cornice è individuabile un mosaico di regioni: la regione orientale che corrisponde al Donbass, ricco territorio minerario russofono, la regione centro-orientale costituita dalle regioni (*oblasti*) di Zaporizzija, Dnipropetrovst'k e Kharkiv quali territori industrializzati con grandi città; la regione meridionale che storicamente è stata colonizzata come Nuova Russia, la città di Odessa che vi è collocata, ha vocazione cosmopolitica, la regione centro-settentrionale con zone prevalentemente agricole che hanno gravitato nell'area di influenza polacca; la regione centro-occidentale, anche questa parte storicamente dell'originario *Commowalth* polacco, prevalentemente ortodossa. La Volinia, ucraina-ortodossa, è una regione già inserita nel Settecento nello spazio dell'impero russo, transitata nello spazio polacco, divenuta sovietica nel 1944. Infine, le due regioni occidentali, la Bucovina e la Transcarpazia, rispettivamente, coincidono con la Galizia ucraino-cattolica; infine la Transcarpazia conosciuta come Rutenia subcarpatica già parte dell'impero asburgico, poi della Cecoslovacchia prima di essere parte dell'Ucraina, è popolata da minoranze romane, rom, slovacche.

In questa variegata cornice, si può dire che «il dualismo russo-ucraino» non può «essere in maniera semplificata assunto come unica chiave di lettura della realtà ucraina»⁴⁵. Certamente, una parte consistente della storia ucraina si intreccia con quella russa ed in particolare con la vicenda sovietica e post-sovietica. Pensiamo alla nascita tra il 1917 e il 1921 della Repubblica Sovietica d'Ucraina mentre nel 1922 veniva costituito lo stato plurinazionale di carattere federale, ovvero l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, più nota come

³⁹ A. ROCCUCCI, *La matrice sovietica dello Stato ucraino*, in *Limes*, n. 4, 2014, p. 31.

⁴⁰ S. MERLO, *Unicità, indipendenza, dialogo l'appello della Chiese ucraine*, in *Limes*, n. 4, 2014, p. 131.

⁴¹ Una configurazione coerente con la rappresentazione del mondo globalizzato di S. P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine globale*, cit., che tanto credito ha avuto tra le narrazioni del postguerra fredda, e che non ha mancato di innescare un ampio dibattito critico, cfr. V. COTESTA, *Sociologia del mondo globale*, cit.

⁴² A. ROCCUCCI, *La matrice sovietica dello Stato ucraino*, in *Limes*, n. 4, 2014, p. 41.

⁴³ S. MERLO, *Unicità, indipendenza, dialogo l'appello della Chiese ucraine*, cit.

⁴⁴ Il quadro è ancora più complesso e variegato se si pensa che oltre alla compresenza di cattolicesimo e ortodossia, si configura una frattura interna al mondo ortodosso ucraino, posto che a fianco della tradizionale Chiesa ortodossa ucraina, da sempre legata al patriarcato di Mosca, esistono due altre Chiese ortodosse, quella autocefala ucraina (Uapc) e la Chiesa ortodossa ucraina del patriarcato di Kiev (Ucp-Kp); S. MERLO, *Unicità, indipendenza, dialogo l'appello della Chiese ucraine*, cit., p. 134.

⁴⁵ A. ROCCUCCI, *La matrice sovietica dello Stato ucraino*, cit., p. 42.

URSS. Il criterio identificante le repubbliche federate veniva stabilito su base nazionale-linguistica, ma il consolidamento della federazione passava anche attraverso “politiche di indigenizzazione” affidate alla classe dirigente delle diverse realtà territoriali-linguistiche. Questa politica venne interrotta da Stalin che rivide anche sotto questo profilo l’approccio di Lenin e avviò politiche antinazionali e di russificazione nelle diverse repubbliche. La svolta staliniana sarebbe divenuta drammatica quando con la fine della Nep e l’inizio della collettivizzazione delle campagne si generò la grande carestia del 1932-33 che causò quasi 3.5 milioni di vittime. Un trauma profondo ancora vivo nella memoria del popolo ucraino, che ebbe come conseguenza anche un’ampia migrazione verso le regioni orientali dove, intanto, si sviluppava l’industria mineraria. Ed è soprattutto in questi territori dell’Est ucraino che, negli ultimi decenni, si registrano i maggiori effetti delle privatizzazioni del settore minerario, «concentrate tra il 1993 e il 2003, quando 9.200 aziende statali passarono in mani private nella sola regione di Donec’k»⁴⁶. Kucma, Lazarenko, lo stesso Janocovick – sia pure schierati in modo opposto – Porošenko (magnate dell’industria dolciaria) sono i leader politici protagonisti di questa fase storica che ha visto legarsi i due fenomeni, e cioè la concentrazione nell’Est della potenza economica degli oligarchi e l’affermarsi delle spinte autonomistiche di queste regioni.

Riassumendo drasticamente la fase politica che ha caratterizzato gli ultimi due decenni, è possibile ricordare come il tandem Yushchenko e Tymošenko (due leader ucraini di spicco) si rese protagonista della rivoluzione arancione nel 2004. Dopo l’alternarsi di due presidenti (e tra questi Kucma, il quale era riuscito ad attenuare la contrapposizione tra l’Est e l’Ovest del paese senza farsi attrarre totalmente dalla sfera di influenza russa⁴⁷), le nuove elezioni presidenziali a fine 2004 diedero vincente il filorusso Janukovic. Questi risultati, tuttavia, provocarono una forte ribellione popolare che sfociò nella cosiddetta rivoluzione arancione, in seguito alla quale la Corte Suprema, accertate delle irregolarità, decise che si sarebbero tenute nuove elezioni, che videro la vittoria del filooccidentale Yuscenko, rimasto in carica dal 2005 al 2010. Quelle elezioni videro quindi lo scontro fra l’europista Yuscenko e il russofilo Yanukovic, peraltro nativo di Donesk e di lingua russa. Il centro del dibattito fu, ovviamente, se aderire agli accordi commerciali che proponeva la Russia, o a quelli con l’Unione europea, che avrebbero aperto la strada all’adesione a questa. Durante la presidenza Yuscenko l’Ucraina, come previsto, si avvicinò all’UE, avviando accordi commerciali.

Tuttavia, le nuove elezioni presidenziali del 2010 videro la vittoria di Janukovic che congelò il progredire degli accordi commerciali con l’UE, fino a bocciarli definitivamente nel novembre del 2013, accettando, nel contempo, un prestito russo che legava economicamente l’Ucraina alla Russia, nella cornice della cooperazione nell’ambito dell’Unione doganale euroasiatica. L’Unione europea dal canto suo decideva di non accelerare il processo di associazione dell’Ucraina chiedendo il rispetto dei “Criteri di Copenaghen” i quali prescrivono che ogni paese aspirante candidato abbia una “economia di mercato” e che sia “una stato di diritto”, ossia, in altre parole, che sia un paese “democratico”; l’accordo è entrato in vigore il primo settembre del 2017⁴⁸.

⁴⁶ F. SCAGLIONE, *Gli oligarchi alla fiera dell’Est*, cit., p. 56.

⁴⁷ *ivi*.

⁴⁸ L’accordo di associazione è il principale strumento per avvicinare maggiormente l’Ucraina e l’UE. Esso promuove: l’approfondimento dei legami politici, il rafforzamento dei collegamenti economici il rispetto dei valori comuni. La zona di libero scambio globale e approfondita (DCFTA) è la parte economica dell’accordo che offre un quadro per la modernizzazione dell’economia e delle relazioni commerciali dell’Ucraina. L’accordo di associazione è entrato in vigore il 1° settembre 2017 (CONSIGLIO EUROPEO <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eastern-partnership/ukraine/>).

La vicenda ucraina, dalla rivoluzione arancione a piazza Maidan, ha rivelato i profili di problematicità legati alla possibilità di affermare un'autonoma capacità di influenza dell'Unione europea rispetto alla Nato⁴⁹. Gli storici delle relazioni internazionali evidenziano la complessità del rapporto tra Nato, mondo occidentale e Russia post-sovietica, a partire dalla fase apertasi con la fine dell'ordine bipolare e le difficoltà legate al costituirsi di un nuovo assetto. Spiega Del Pero a riguardo come «la Russia postsovietica credette possibile costruire un rapporto privilegiato e neo-bipolare con gli Stati Uniti. Una sorta di *special relationship* in virtù della quale, e in modo non dissimile dalla distensione di fine anni Sessanta-inizio anni Settanta, Mosca e Washington avrebbero gestito l'ordine post-guerra fredda e collaborato alla stabilità e alla sicurezza europea. [...] Si pensi soprattutto alla *Partnership for peace* del 1994, con la quale si stabilivano forme di consultazione e cooperazione tra Nato e Paesi dell'ex blocco sovietico, inclusa la Russia»⁵⁰.

Realistica è sotto questo profilo l'argomentazione, riecheggiata spesso nei dibattiti televisivi in questo anno di guerra, in merito alle “rassicurazioni statunitensi e tedesche” che Gorbacev aveva ricevuto «sul fatto che la Nato non si sarebbe mai espansa»⁵¹. Allo stesso modo in questa vicenda occorre tener conto del ruolo riconosciuto dagli Stati Uniti alla Russia post-sovietica nella gestione dell'arsenale nucleare dell'ex Unione sovietica, ed in questo senso occorre ricordare che nel 1994 era stato stipulato il *Memorandum* di Budapest in ottemperanza al quale, con la garanzia di Usa e Gran Bretagna, l'Ucraina accettava di cedere alla Russia il proprio arsenale nucleare.

La Russia putiniana ha inteso recuperare il ruolo di “potenza” regionale ma anche una sua proiezione globale, come hanno mostrato le vicende in Medio Oriente, in Siria in particolare⁵². Negli ultimi tra decenni la Russia è diventata parte del gruppo dei paesi emergenti Brics, si è resa protagonista di processi di cooperazione nel teatro regionale euroasiatico con Cina e India⁵³, ma è anche la Russia della stretta autoritaria⁵⁴ e della gestione egemonica e militarizzata del proprio “estero vicino” in Cecenia, Georgia, Ucraina⁵⁵, cui si accompagnano i riferimenti all'ideologia neo-imperiale caratterizzanti la visione putiniana. C'è tuttavia una parte del paese che si oppone all'autoritarismo, al nazionalismo e militarismo putiniani; si tratta dei dissidenti, della resistenza femminista, e dei manifestanti pacifisti che ora si oppongono alla guerra contro l'Ucraina, sottoposti ad arresti arbitrari mentre si è dato corso ad un'ulteriore stretta sulla libertà di stampa⁵⁶.

⁴⁹ E. BALIBAR, *Il pacifismo non è un'opzione*, in *Popoff* 8 marzo 2022; D. DELLA PORTA, *Le mobilitazioni sociali in Ucraina tra democratizzazione e guerra*, cit., in M. KOHLER, A. G. MARCON (a cura di), *op. cit.*, p. 131 ss.; A. NEGRI, *La grande Nato e la piccola Europa*, in M. KOHLER, G. MARCON (a cura di), cit., pp. 46-48.

⁵⁰ M. DEL PERO, *L'allargamento della Nato e il suo legame con la guerra in Ucraina*, Geopolitica Atlante Treccani, 2022, p. 7.

⁵¹ *Ivi*.

⁵² F. LUK'JANOV, *La Russia è in Siria per restarci*, in *Limes*, n. 1, 2016, p. 163 ss.

⁵³ A. FERRARI, *La Russia e i progetti di integrazione euroasiatici*, in *Treccani online*, 2014; S. GIUSTI, *La Russia tra potenza regionale e status globale*, in ANDORNINO et al (a cura di), cit., p. 161 ss.

⁵⁴ FREEDOM HOUSE IN THE WORLD), *The Global Expansion of Authoritarian Rule*, cit.

⁵⁵ G. CALDRON, *La stretta autoritaria della Russia di Putin*, in M. KOHLER, G. MARCON (a cura di), *op. cit.*, p. 38 ss.

⁵⁶ OPENDEMOCRACY, *Come si arresta un pacifista a Mosca*, in M. KOHLER, G. MARCON (a cura di), *op. cit.*, p. 114 ss. RESISTENZA FEMMINISTA CONTRO LA GUERRA, *Fermare l'aggressione di Putin*, in KOHLER M., MARCON G. (a cura di), *op. cit.*, p. 120 ss.

5. Post verità e story telling della guerra

La vicenda della guerra russo-ucraina è specchio dei nostri tempi e questo vale anche per il modo in cui viene raccontata. Abbiamo compreso ormai come lo “*story telling*” sia parte integrante delle tecniche comunicative nell’era dei *social*⁵⁷ la cui comprensione analitica passa per la messa a tema delle mutazioni prodotte dalla digitalizzazione nei processi di costruzione dell’opinione pubblica nelle democrazie contemporanee. L’anello di congiunzione tra nuove tecnologie, digitalizzazione, capitalismo delle piattaforme e trasformazioni dell’opinione pubblica è dato proprio dall’impatto dei *social network* attraverso i quali questo nuovo modo di produrre conoscenza e informazione viene forgiato. Nelle dinamiche *social*, infatti, prendono forma le modalità di trattamento delle notizie e la costruzione della lettura stessa della realtà. La profilazione degli utenti *social* attraverso gli algoritmi, la produzione di un effetto “filtro” attraverso il computo algoritmo dei dati immessi dagli stessi utenti in rete, insieme contribuiscono a creare un orizzonte informativo vulnerabile alla manipolazione e alla frammentazione. Pubblici frammentati sono infatti gli “sciami digitali” mutevoli, instabili da una parte, propensi alla polarizzazione dei propri orientamenti nella lettura della realtà, dall’altra. In questo contesto, velocità di propagazione e vischiosità delle “*fake news*” immesse nei circuiti *social*, contribuiscono a creare un’opinione pubblica frammentata, disintermediata, manipolabile, caratterizzata da un orientamento più emotivo che “razionale”⁵⁸.

Soft power e *sharp power* incarnano le nuove forme del potere al tempo delle *fake* e della post-verità. Un potere che passa attraverso la costruzione-confezionamento, ovvero lo *storytelling*, di contenuti e il loro utilizzo manipolatorio – *sharp power* – così come si è manifestato già durante le elezioni negli Stati Uniti di Trump e con la *Brexit*⁵⁹. In questa cornice, il termine post-verità⁶⁰, assurto agli onori della cronaca nel 2016, quando veniva introdotto tra i neologismi dal prestigioso *Oxford Dictionary*, definisce un mutamento profondo degli orientamenti dell’opinione pubblica come della fiducia istituzionalizzata e diffusa nelle società contemporanee, ora investite dagli effetti polarizzanti della comunicazione via *social* in grado di incidere sui processi di costruzione sociale della “verità”⁶¹.

Queste dinamiche comunicative hanno impresso il loro sigillo sin dall’inizio della crisi ucraina rispetto alla narrazione della guerra. Il meccanismo dello *story telling* e del

⁵⁷ A. M. LORUSSO, *Post-verità*, Roma-Bari, 2018; G. RIVA, *Fake news*, Bologna, 2018.

⁵⁸ A. M. LORUSSO *Post-verità*, cit.; L. LO SCHIAVO, *From post-democracy to post-truth politics: the crisis of contemporary democracy in three analytical moves*, in *Soft power*, 6(2), 2018, p. 207 ss.; D. PALANO, *La democrazia alla fine del “pubblico”*, cit.

⁵⁹ D. PALANO, *La democrazia alla fine del “pubblico”*, cit.; M. REVELLI (2017), *Populismo 2.0*, Torino; G. RIVA, *Fake news*, cit.

⁶⁰ A. M. LORUSSO, *Post-verità*, cit.; D. PALANO, *La democrazia alla fine del “pubblico”. Sfiducia, frammentazione, polarizzazione, verso una “bubble democracy”*, cit.

⁶¹ Secondo altri anche autorevoli interpretazioni, la sindrome della post-verità tradurrebbe sul piano della formazione della pubblica opinione e del senso comune (due concetti, tuttavia non sovrapponibili) gli orientamenti filosofici postmoderni che sarebbero approdati ad un relativismo autoreferenziale che avrebbe finito per produrre la “svalutazione della verità” (D. PALANO, *La democrazia alla fine del pubblico*, cit. p. 48; cfr. M. KAKUTANI, *La morte della verità. La menzogna nell’era di Trump*, Milano, 2018). Il passaggio dal piano del dibattito filosofico al senso comune credo tuttavia vada ulteriormente problematizzato. Mentre l’apporto critico della filosofia postmoderna alla teoria sociale non può essere in alcun modo sminuito, credo si possa affermare che le trasformazioni prodotte dai social e dalla digitalizzazione sui processi di costruzione sociale della verità, costituiscano una dinamica centrale nella produzione della sindrome della post-verità.

confezionamento delle notizie all'ombra della post-verità ha esercitato tutto il proprio impatto sull'opinione pubblica riguardo alla guerra in Ucraina. Dalle accuse a Zelensky di antisemitismo, alla manipolazione delle notizie sulle vittime, anche attraverso l'uso di immagini che ormai non sono più in grado di stabilire verità "oggettive", intese come verità riconosciute e riconoscibili in quanto tali dalla collettività. Accuse di propaganda antirussa si accompagnano ad usi distorti di dati di realtà sulla resistenza ucraina. Il regime "confusivo" della post-verità raggiunge così il suo primario effetto che consiste nel diffondere un clima di incertezza diffusa, di sfiducia generalizzata che diventa terreno fertile per qualsiasi "narrazione". Il risultato principale è quello di ridurre al minimo la possibilità di definire una cornice analitica in cui le diverse possibili interpretazioni dei "fatti" possano vedersi legittimamente riconoscere elementi di "verità". In questo quadro diventa sempre più difficile legittimare posizioni di carattere "analitico" che sostengano, ad esempio, che tanto nella Russia quanto nell'Ucraina postsovietiche abbiano allignato gruppi e posizioni nazionaliste e xenofobe (se non neofasciste), che il nazionalismo abbia fatto parte integrante del quadro politico post-sovietico in entrambi in paesi, che l'ideologia legittimante la guerra russa in Ucraina propalata da Putin sia riferibile ad un progetto neo-imperiale euroasiatico⁶². Un dato problematico colpisce in questo quadro: il riemergere e l'utilizzo spesso distorto di termini con un retroterra storico e ideologico pesante, utilizzati da leader politici e poi diffusi. "Denazificazione", nazismo, fascismo, tornano a popolare il dibattito pubblico con modalità de-storicizzate e spesso ambigue⁶³.

Un episodio emblematico in cui emergono i meccanismi della post-verità nella "narrazione" della guerra, è quello legato all'attacco alla centrale nucleare di Zaporizhia, nelle fasi iniziali del conflitto, rispetto al quale riportiamo qui una sintesi del *fact checking* successivo alla diffusione di *fake news* a riguardo. Si è sostenuto infatti che l'attacco russo alla centrale sarebbe stato un "bluff" ma in realtà gli attaccanti russi hanno ripetutamente colpito con l'artiglieria un edificio amministrativo causando un incendio che stava espandendosi verso il primo reattore. Il rischio non era tanto che potesse esplodere ma che il fuoco impedisse ai tecnici di entrare per mettere il reattore in sicurezza. L'altro rischio era che saltasse l'elettricità necessaria al sistema di raffreddamento. Ci sono volute delle ore prima che i russi, ormai in grado di controllare la centrale, lasciassero effettuare tutto quello che era necessario per spegnere l'incendio e ripristinare la sicurezza dell'impianto, come anche la IAEA, l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, stava chiedendo. In ogni caso la convenzione di Ginevra vieta l'attacco alle centrali nucleari. Si è sostenuto anche che il bombardamento all'ospedale pediatrico di Mariupol, una delle città maggiormente sotto attacco, non è mai avvenuto, mentre l'avvenimento del 9 marzo 2022 è documentato da numerose immagini e da resoconti giornalistici. Si parla di circa quattro vittime, tra cui una delle partorienti fotografate morta insieme al suo nascituro. In termini simili, si è affermato che la strage al mercato non era avvenuta a Mariupol ma a Donetsk, e che si trattava di un missile ucraino quando il 10 marzo 2022 a Chernihiv gli attaccanti russi hanno ucciso dieci civili in fila per il pane. Il 14 marzo un missile ha ucciso venti persone in un condominio a Donetsk. Secondo gli esperti non è ancora possibile stabilire le dinamiche della strage né se il missile fosse ucraino - cosa possibile - o russo. Anche il successivo massacro dei trecento civili nel teatro di Mariupol il 16 marzo 2022 è stato messo in dubbio. Il 16 marzo, un attacco russo colpiva

⁶² S. A. BELLEZZA, *Il destino dell'Ucraina. Il futuro dell'Europa*, Brescia, 2022; G. CELLA, *La Russia è in Ucraina per tornare impero*, in *Limes*, n. 3, 2022, p. 101 ss.

⁶³ O. PACHLOVSKA, *Non bevete la propaganda russa*, in *Limes*, n. 3, 2022, p. 87 ss.; A. SCERESINI, *Per chi sventola bandiera rossa nel Donbass*, in *Il Manifesto*, 2022.

in pieno il teatro di Mariupol, rifugio di civili, come segnalato dalle due enormi scritte “bambini” visibili anche dall'alto. Molti giornali italiani parlarono subito di strage, ma la mattina seguente le fonti ucraine comunicavano che il rifugio sotterraneo aveva retto. Nei giorni seguenti 130 persone illese e un ferito grave venivano estratti dalle macerie. La situazione di continuo bombardamento della città rendeva tuttavia difficile portare a termine l'operazione di sgombero.⁶⁴

Nell'incessante rincorrersi di notizie, *fake news* e smentite, in realtà, quel che è emerso è come «la parte più innovativa della strategia di disinformazione del governo russo [sia stata] quella che riguarda l'uso dei social media. [...] Le attività di disinformazione che riguardano i social network sono coordinate dall'*Internet Research Agency*, una azienda indipendente di San Pietroburgo con oltre 400 dipendenti in Russia e una novantina negli USA». ⁶⁵ Più in generale, la strategia vincente nella comunicazione *social* nell'era della post-verità è quella che poggia su un'occupazione massiccia dello spazio informativo, attraverso una fitta rete di canali comunicativi, controllati sia direttamente che indirettamente⁶⁶.

Sin dall'inizio della crisi ucraina, le opinioni pubbliche sono state chiamate a schierarsi pro o contro la guerra; si è generato un dibattito condizionato dalla tossicità delle *fake news* e da una manichea contrapposizione tra i sostenitori di Putin e i suoi detrattori. Al tempo stesso, sono emerse diffuse incertezze sulla legittimità dell'egemonia degli Stati Uniti a fronte della minaccia di una *escalation* militare e del profilarsi della minaccia nucleare. In questo contesto, rischia di rimanere inascoltata o travolta dal cinismo, la legittima richiesta dei cittadini ucraini di fare una scelta, sempre più compiuta e matura, verso la democrazia. Una scelta che potrà essere sostenuta da un rafforzamento del sostegno concreto dell'Unione europea in questa direzione⁶⁷.

6. Autocomprensione dell'Occidente oltre l'etnocentrismo e per la pace

La scelta di inviare le armi e la prospettiva di una *escalation* militare hanno innescato un ampio dibattito in cui è emersa una serrata critica dell'Occidente, della politica del *regime change*, del doppio *standard* in tema di condizionalità democratica nei confronti dei paesi autoritari⁶⁸. Mentre emerge in tutta la sua coerenza la necessità di dar forma ad un ampio movimento di opinione che sappia efficacemente porre nel dibattito pubblico internazionale il tema del disarmo, emerge al tempo stesso l'esigenza di un rinnovato impulso per un progetto multilaterale internazionale. Come argomenta a riguardo Balibar, occorre pensare ad «una via d'uscita da questa guerra che non sia la ricostituzione dei blocchi. L'obiettivo a lungo termine, non è solo che Putin faccia marcia indietro. C'è un obiettivo politico» più

⁶⁴ HELENA JANECEK scrittrice tedesca naturalizzata italiana di famiglia ebreo-polacca, Facebook post <https://www.facebook.com/helena.janeczek.5> 21 marzo 2022.

⁶⁵ G. RIVA, *Fake news*, cit., p. 33.

⁶⁶ Nell'era dei *social*, l'esercizio della formazione critica dell'opinione pubblica passa anche attraverso le nuove tecnologie; si ricordi ad esempio la vicenda di Julian Assange, creatore di Wikileaks, ha contribuito alla pubblicazione nel 2010 di quasi mezzo milione di documenti relativi alle guerre statunitensi in Iraq e Afghanistan e per questo il governo degli Stati Uniti ha chiesto l'extradizione dalla Gran Bretagna, dove attualmente si trova; cfr. <https://www.treccani.it/enciclopedia/julian-paul-assange/>.

⁶⁷ V. FESENKO, V. OMEL'ČENKO, R. LYZYCKO MIROSNYČENKO, *Voci da Majdan e dintorni*, in *Limes*, n. 4, p. 83 ss.

⁶⁸ N. CHOAMSKY, *Perché l'Ucraina*, Milano, 2022.

ampio e cioè che la Russia si avvii verso un processo di compiuta democratizzazione, a cui si aggiunge un obiettivo ancora più ambizioso: “inventare la grande Europa multilingue e multiculturale, aperta al mondo. Non fare della militarizzazione dell’Unione europea per quanto inevitabile possa sembrare a breve termine, il senso del nostro futuro. Evitare lo “scontro di civiltà” di cui noi saremmo l’epicentro»⁶⁹.

In questo contesto, non si dovrebbe essere costretti a scegliere tra l’“incoerenza” della politica occidentale da una parte, che mentre sostiene le ragioni della democrazia non è allo stesso modo esigente con gli autocrati con cui continua a relazionarsi, spesso per non mettere a rischio interessi economici e posizioni di potere, e la “coerenza” dei regimi autoritari dall’altra, che mettono in atto politiche estere aggressive e spregiudicate, come sta accadendo nel caso della guerra russo-ucraina, nell’ambito della competizione per cambiare a proprio vantaggio gli equilibri dell’ordine internazionale.

D’altra parte, la sequenza bipolarismo-unipolarismo-multipolarismo rivela il carattere provvisorio, incerto, “entropico” dell’attuale assetto politico internazionale, caratterizzato da spinte competitive, da nuovi attori egemonici che sfidano l’egemone in crisi che tuttavia persegue l’obiettivo di continuare a determinare la fisionomia del nuovo ordine internazionale. In una cornice multipolare, all’“imperialismo occidentale” si contrappongono imperialismi altri, messi in atto da attori regionali e globali quali la Russia e la Cina, ma anche, in diversi teatri regionali - dal Medio Oriente all’Africa, dal Mediterraneo al Pacifico- la Turchia, l’Egitto, l’Arabia Saudita, l’Iran, l’India.

In questa cornice, una prospettiva critica coerente è quella che chiama in causa l’autocomprensione dell’Occidente, la portata e i limiti del suo “universalismo”; un’autocomprensione in grado di recuperarne il meglio, ossia la capacità di auto-critica contrapposta alle posture etnocentriche, a partire dal riconoscimento del contributo di civiltà e culture altre nella costruzione di un orizzonte auto-critico decoloniale/postcoloniale, di un universalismo inteso non come qualcosa di predeterminato e finalistico, ma come posta in gioco, come un “comune” da costruire⁷⁰.

In quest’ottica, una via d’uscita dalla attuale crisi, è quella che dà voce alla prospettiva della “società civile globale”⁷¹, in grado di sostenere lo sviluppo di un movimento per la pace transnazionale, non intermittente, una sorta di istituzione-presidio che promuova le ragioni del multilateralismo e della “sicurezza umana”, basata sui diritti umani e non sulle prerogative degli stati-nazione; un sistema di sicurezza paneuropeo dunque che possa prender forma riavviando un processo costituente transnazionale simile a quello che portò allo sviluppo della cooperazione per lo sviluppo e la sicurezza in Europa e la relativa organizzazione (OSCE) nella seconda metà degli anni ’70.

Occorre evitare di pensare la guerra in termini binari, proprio come durante la guerra fredda: l’Occidente attribuisce la crisi interamente al comportamento aggressivo della Russia, mentre lo Stato russo giustifica il suo comportamento come risposta all’espansionismo della Nato. Qualsiasi movimento contro la guerra in Russia è trattato dallo Stato russo come una creazione dell’Occidente, mentre coloro che in Occidente si oppongono all’espansione della Nato sembrano spesso giustificare il comportamento russo. Durante il periodo della guerra fredda, gli attivisti sono stati presi in una trappola simile. Gli attivisti per la pace in Occidente erano politicamente emarginati perché erano visti come una quinta colonna sovietica, mentre gli attivisti per i diritti umani in Unione Sovietica e in Europa orientale erano trattati come

⁶⁹ E. BALIBAR, *Il pacifismo non è un’opzione*, cit., p. 4; cfr. E. BALIBAR, *Le frontiere della democrazia*, Roma, 1993.

⁷⁰ M. MELLINO, *La cittadinanza postcoloniale*, Roma, 2012.

⁷¹ H. ANHEIR, M. GLAUSIUS, M. KALDOR (eds), *Global Civil Society 2001*, Oxford, 2001.

strumenti dei governi occidentali. Solo unendosi, sottolineando sia la questione della pace che quella dei diritti umani, hanno potuto espandere la loro influenza politica. La storia viene solitamente raccontata dall'alto, e quindi viene spesso sottovalutata l'importanza che ha avuto il dialogo tra i movimenti per la pace e per i diritti umani attraverso la divisione Est-Ovest nel contribuire alla fine della guerra fredda⁷².

Pace, democrazia, fiducia, disarmo, cooperazione economica, sociale, sanitaria e ambientale, dovrebbero costituire obiettivi comuni di un rinnovato multilateralismo⁷³, a partire dal ruolo dell'Onu, in un mondo ormai profondamente interdipendente. In altre parole, siamo al paradosso: tanto più l'ordine internazionale attuale non è in grado di generare istanze regolative condivise, quanto più queste sono indispensabili per contrastarne l'"entropia".

⁷² M. MAKAROV, M. KALDOR, *Una campagna europea per la pace e i diritti umani*, in M., KOELER, G. MARCON (a cura di), *op. cit.*, p. 102.

⁷³ A. CAFFARENA, *L'ordine internazionale. Alla prova del power shift*, in G. B. ANDORNINO, F. ARMAO, A. CAFFARENA, V. CORALLUZZO, G. GABUSI, S. GIUSTI, S., RUZZA, F. TUCCARI (a cura di), *L'orizzonte del mondo*, cit., p. 79 ss.